

scandalo colossale; i milioni che dovevano servire per lo spozialio dei due mari servirono per dimostrare come il danaro discredita uomini e istituzioni. La Francia fu commossa e Parigi fu più agitata di quello che era stata dal Boulangismo.

Ma i grandi dottori preposti alla cura della pubblica salute non han voluto recedere dai loro metodi di cura ed indicare i rimedi efficaci.

Oggi a breve scadenza, sono venuti gli scandali dei milioni dei beni ecclesiastici e della bancarotta di Rochette; e questi scandali sono venuti proprio nel momento in cui la Francia ha un governo semi-socialista ed un presidente del consiglio dei ministri, Aristide Briand, socialista.

I preti, ed hanno mille e cento ragioni da vendere, chiedono conto di quei milioni che essi per secoli, con assiduità e tenacia pari all'ingordigia umana, avevano saputo accumulare, spremendo a stilla a stilla il sangue dall'esauite vene dei miseri, al governo semi-socialista ed al suo presidente socialista. Jaurès dal canto suo accusa l'ex anarchico Clemenceau per il fraudolento fallimento della banca Franco-Spagnuola non solo di non avere usato nella sua qualità di capo del governo alcuna vigilanza, ma di avere favorito le operazioni di un audace avventuriero ed accettata, quale leader dei socialisti di fare una severa inchiesta per appurare le responsabilità.

L'inchiesta sarà fatta, speriamo, con tutta rigidità, ma noi non abbiamo l'illusione di credere finito nel mondo il periodo delle truffe per i risultati di certe inchieste. E mentre la pubblica opinione e la pubblica moralità danneggiate ed offese dall'avidità di pochi ad alta voce reclamano la punizione esemplare dei ladri, altri furti ed altre delapidazioni si preparano all'ombra dei governi, nel contempo il pubblico si acquieta e si addormenta.

Ma per questo marasma che progredisce inesorabilmente non siamo noi che abbiamo l'ingenuità infantile di affliggerci, giacché sappiamo che esso non è prodotto dagli uomini ma d'un sistema perfido e iniquo che noi combattiamo con tutte le nostre forze.

Volere mollificare gli uomini e lasciare intatto il sistema è lo stesso che portare notole ad Atene e vasi a Samo.

Ma preti, conservatori e socialisti che prendono per pretesto gli scandali in corso oggi si rivolgono le ingiurie più atroci e si gratificano degli epiteti più triviali o salaci, e si accapigliano per contendere il gustoso boccone; dimani saranno tutti d'accordo a dare la caccia agli intemerati iconoclasti, che non agli uomini ma al sistema muovono guerra.

Un sistema basato sul danaro non può essere che fondata di disonestà e di corruzione. Questa convenzione ipotetica a cui si attribuisce tanto valore può dare a tanti il mezzo, mediante il suo acquisto, di procurare gli agi e i comodi che desidera l'uomo, e quindi ciascuno questi agi e questi comodi vuole procurare con il minimo sforzo possibile. Mettete al maneggio del danaro l'uomo più severo e più rigido, una tempra adamantina e vedrete che la sua tempra non resiste agli allettamenti di questo mago, la sua tempra si piega, la sua rigidità si spezza, tutto il suo essere va in dissoluzione lagrimevole, e l'uomo onesto che avete dato alla società essa ve lo rende depravato e corrotto. Cambiate il sistema, abolite il danaro, mettete tutto in comune, ed allora non avrete né le volate liriche dei tribunali, né i Rochette e nemmeno le inutili recriminazioni, le ire, gli odii e le vergogne!

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 21 Luglio 1910

## IL VETERANO

L'urto del convoglio in partenza mi gettò di peso sul mio compagno di sinistra, un vecchietto dagli occhi ancora vivi di vita già scorsa e dai capelli bianchissimi, lunghi, spioventi a fiocchi e a riccioli accuratamente accartocciati sul collo larghissimo della giacca.

— Scusatemi — mi affrettai a mormorare, rimettendomi in equilibrio.

— Non c'è proprio di che, giovanotto — mi rispose sorridendo cordialmente l'uomo dell'altro secolo, dandomi familiarmente un colpo sulla spalla. — E poi — ripigliò battendo alla sua volta sulla sua spalla destra — queste ossa sono abitate a ben altri urti.....

Evidentemente il mio compagno di viaggio cercava di ingaggiare una conversazione ed io gliene avevo involontariamente dato l'occasione: una cosa punto confortante per me che ero di timore tutt'altro che comunicativo. Ciò, però, restava completamente ignoto al mio

compagno di viaggio, che, mentre io, dopo una subitanea constatazione di fatti, decidevo di mantenermi assolutamente sulla difesa, cioè: in silenzio, aveva già declinato le sue generalità, e si dilungava sull'ultimo particolare, il più importante, secondo lui: egli era un veterano della guerra dell'indipendenza, ed aveva militato direttamente sotto gli ordini del generale George Washington.

— E non uno degli ultimi, ve l'assicuro..... del resto eccone le prove — e sbottonando il pastrano, mi mostrò una mezza dozzina di medaglie di tutti i metalli di tutte le coniarure dell'epoca a cui l'interlocutore si riferiva.

“Non uno degli ultimi!”, ripigliò con soddisfazione evidente battendo sulle decorazioni appese al panno della giacca come della merce in vendita. “Mi ebbe questa direttamente dalle mani di Lui, l'uomo che non disse mai una bugia — l'uomo dalla tempra d'acciaio e dal cuore di donna. Bei tempi, quelli, giovanotto caro, bei tempi d'entusiasmo e di gloriosi sacrifici per la patria. La generazione d'oggi non potrebbe immaginare i sentimenti degli uomini d'allora; ma già non ci pensa nemmeno. Oggi sono lo sport ed il dollaro a riempire la testa ed il cuore dei giovanotti, a meno che non sia la miseria che ingigantisce ogni giorno di più. Quello che noi d'allora non ci aspettavamo affatto: la miseria negli Stati Uniti, in un paese che ha tante risorse naturali da far da magazzino all'intero mondo! E ciò perché? Per quattro lupi ingordi che intendono accaparrarsi il tutto senza dar campo agli altri, ai fratelli — nemmeno a noi che rischiamo la vita per procurare loro quell'indipendenza che ora permette l'immenso sviluppo che li arricchisce. — Già neanche a noi: sapete come vivo io? Faccio l'usciera nell'ufficio di un magnate della combinazione ferroviaria per un dollaro al giorno e ricevo settantacinque soldi al giorno di pensione — settantacinque soldi al giorno per avere esposto la mia vita in dodici battaglie onde permettere ad un'accolta di speculatori di istituire questo sistema di ferrovie che li ha fatti milionari.”

— Ma voi non avete rischiato la vostra vita per un possibile lucro — interposi io con una certa dose di edificazione.

— È vero... è vero; ma non credete che faccia rabbia vedere quattro cani dilaniare un gazzella che voi avete salvato dalle zanne del leone a rischio imminente della vostra camicia? Se lo avessi previsto.....

— Se lo aveste previsto? — chiesi inquisitivamente.

— Avrei fatto come gli altri.... del resto sono sempre quelli che fanno di meno a pigliare la piu' gran parte del bottino.

MARIO INGRAFFIA.

New York, 4 luglio 1910.

## La crisi dell'anarchismo

[Continuaz. vedi num. 30]

Sanzionati questi tre canoni fondamentali, l'involutione democratica continua. Che cosa è mai la società se non lo Stato, dal lato politico, e l'opinione pubblica dal lato morale? Ed ecco i democratici che vogliono il bene di tutti, dar la caccia ai voti di ogni ceto di persona per accordarne gli interessi in parlamento; ecco i sovversivi, gli anarchici compresi, inchinarsi all'opinione pubblica, sanzionando, con Max Nettlau, che negli scioperi bisogna cercare soprattutto l'appoggio del pubblico. Ecco la violenza bandita dai programmi, poiché sarebbe ostica all'opinione pubblica tutta imbevuta di pace e di tranquillità; ecco la rivoluzione diventare una dura ed inevitabile necessità, secondo il Malatesta, anziché esser proclamata come una fortunata possibilità di rinnovamento; ecco gli ideali futuri prendere il sopravvento sul movimento presente, perché questo s'interpenna su interessi che lottano; quello può essere una panacea universale che serve a tutti. Non si è forse tentato di dimostrare che anche i borghesi starebbero meglio in anarchia? Non si è forse denunciato gli individualisti come “più rivoluzionari che anarchici”, usando la frase significativa di Gino Fabbri? Non si è forse sempre tentato di far apparire gli anarchici e l'anarchismo meno anarchici e meno terribili che fosse possibile; riducendoli ad innocui sognatori?

Non basta. Mentre la morale ipocrita della bontà stende il suo velo di debolezza su tutti, accettata anche dagli anarchici (vedi le “Lettere ad una donna sull'anarchia” di Fabbri e l’ “Anarchia volgarizzata” di Ceccarelli), la stasi economica arresta in gran parte il progresso produttivo. I teorici sovversivi, convinti,

coll'opinione dominante, che non si può produrre di più, vanno a ricercare i mezzi per distribuire meglio. Non basta ancora.

Il cristianesimo che ritorna, come in tutti i periodi di decadenza, ad annebbiare la società, genera dei misticismi e delle illusioni mistiche in tutti gli uomini; anche in quelli che sono anticristiani teoricamente, ma non psicologicamente. Abbiamo visto che la questione sociale diventa una questione di distribuzione e non di produzione. Alla sua volta, la società futura diventa qualche cosa come il paradiso terrestre che termina l'evoluzione, come il paradiso celeste termina la vita. La rivoluzione sociale sarà differente, più grandiosa di tutte le altre; essa sarà l'ultima, quella che risolverà il problema, esattamente come il giudizio universale segna la fine delle tribolazioni terrene. Noi siamo, economicamente, gli eredi dei nostri padri; ma poiché la società futura sarà perfetta, e l'evoluzione con essa finirà, così, non dovremo pensare di produrre per aumentare il capitale sociale da trasmettere ai nostri figli? “Il problema che dovrà porsi la società futura non sarà di produrre, ma di consumare”: lo dice testualmente e reazionario-mente Jean Grave nella *Société au lendemain de la révolution*.

Reclus, o meglio chi si è firmato Reclus, compila le statistiche famosamente ingenuamente in rapporto del consumo; Kropotkine, in *Fields and Workshops* — (che pure è l'opera più scientifica dell'autore, e forse per questo, la meno conosciuta) — dimostra che si potrebbe produrre abbastanza per tutti secondo i bisogni moderni; ma egli dimentica che i bisogni aumentano col loro soddisfacimento, e che vi sarà sempre qualche serie di bisogni nuovi che non potranno essere soddisfatti comodamente, mediante l'automatica distribuzione del prendere a piene mani.

Infine, tutto questo spirito democratico d'annicchiamento individuale deve condurre forzatamente al fatalismo. Non si cerca più se l'evoluzione o le forze agenti in un dato periodo storico siano progressive o regressive: bisogna constatarle e porsi al loro rimorchio. I capitali si concentrano? Lasciamoli concentrare: la società farà la rivoluzione da sé. Altri atterranno la manna dallo Stato; gli anarchici poi, aspetteranno la rivoluzione prodotta magari da qualche crisi economica o da qualche momento acuto di miseria. Ma soprattutto, bisogna attendere. La storia si fa da sé: e ciascun partito ha la sua storia, la sua fatalità, sia dessa l'evoluzione economica, lo Stato o la rivoluzione sociale. La volontà umana, collettiva od individuale è una *quantité négligeable*; ché se poi osa prorompere in una violenza contro la fatalità storica, diventa una cosa altamente, democraticamente, scientificamente e storicamente deplorabile, od appena scusabile se si tratta di socialisti leggermente anarchici che debbono accontentare l'opinione pubblica borghese e quella anarchica ad un tempo. La scienza aiuterà l'involutione democratica: il positivismo proclamerà che chi va piano va sano e va lontano — (oh, la fortuna scientifica di certi proverbi!) — Lombroso, spingendo quel po' di vero che vi è nelle sue teorie all'eccesso, negherà il libero arbitrio, completamente. L'evoluzione democratica è perfetta, e giunge all'irresponsabilissimo. In alto, non più i Napoleoni, ma i partiti anonimi ed irresponsabili che tiranneggiano; in basso non è più il singolo che lotta, che domina, ma le folle amorfe ed irresponsabili che mendicano piagnucolose. L'individuo è diventato un nulla per la sociologia, un zero per la filosofia, una cosa disprezzabile, per la morale, un non valore per la scienza, un automa, per l'industria che spinge la divisione del lavoro all'estremo limite.

Dell'industria parleremo poi. Ma, per ora, possiamo subito stabilire quale è il peso morto democratico, o meglio la tabe democratica, che l'anarchismo deve guarire in questa crisi che lo travaglia e che lo salva. Essa consiste nell'aver dato troppo peso all'opinione pubblica dominante e di essersi inchinato ad essa, riducendosi, ond'essere accettata come teoria rispettabile, ad un filantropismo di riforma sociale basato sulla bontà, o sopra una mistica giustizia trascendentale; di essersi presentato come un rimedio universale per tutte le piaghe sociali a beneficio di tutti gli uomini, anziché l'esponente ideologico d'una classe, o meglio d'una minoranza di classe tendente all'emancipazione economica (come il sindacalismo), d'un residuo di vitalità in qualche sottoclasse borghese (come l'imperialismo), di individui singoli assetati di verità e di libertà (come l'individualismo) o di gruppi sociali progressivi (come il liberismo). Da tutto questo è derivato il resto: il dare più importanza al fine utopistico che al movimento contemporaneo; il bandire ogni portata morale della violenza, ridotta ad una necessità che si deve subire. L'aparehismo, se vuol conservare un posto distinto nel pensiero contemporaneo e non confondersi nell'orgia democratica che già volge al non glorioso tramonto, deve assolutamente ridiventare una teoria di reazione contro l'ambiente, di constatazione realistica d'ogni forza progressiva presente, di rivolta violenta contro l'ordine costituito, di affermazione individuale contro le ipocrisie dominanti, di demolizione implacabile e presente di tutto quanto rafforza la società a danno dell'individuo e del progresso umano. Deve insomma, cessare di essere socialistico nel senso filosofico della parola, come non è più socialistico il sindacalismo teorico che se ispira riserve nella sua parte ricostitutrice, è oggi una rispettabile epoca di critica e di pensiero; deve essere l'esponente del singolo contro la società, della minoranza contro la maggioranza, dell'audacia contro la morale prudente, della violenza contro la stasi e la calma.

In un prossimo articolo esamineremo come è sorta questa crisi: per oggi sono lieto di constatarla, prendendo a testimone l'articolista geniale che da qualche tempo ne parla sull' *Era Nuova*. E la constato con tanto più orgoglio, in quanto che i pochi ribelli che hanno dato il loro entusiasmo al *Novatore*, furono appunto coloro che resero la crisi insanabile e profonda, togliendola dalle piccinerie dell'organizzazionismo e dell'antiorganizzazionismo. Quanti sarcasmi, quanti impropri ricevettero i Baldazzi, i Gigli, i Signorini e i Tancredi per aver scritto, quattro anni or sono, ciò che si scrive oggi sull' *Era Nuova*! Ma non importa; io detesto tutti i fanatici — anche quelli di Stirner — ed apprezzo gli spiriti liberi di ogni campo, non possono a meno che gioire per la campagna incominciata dall'ignoto scrittore indipendente, ed inviargli la mia modesta, ma sincera lode per la sua opera coraggiosa.

LIBERO TANCREDI.

## Una delle lezioni dai fatti

Napoleon J. Rivet, un giovane colto, intelligente e pien di vita è condannato a morte, perché ammazzò il suo amico Gallieux, onde riscuotere una polizza di assicurazione sulla vita che aveva carpita da lui. E Rivet, povero, disoccupato, aveva urgente bisogno di 300 dollari per impiantare un cinematografo. Trecento dollari non era una grossa somma; ma quanti delitti succedono, anche per pochi centesimi!

Il denaro: ecco uno dei principali fattori dei crimini sociali; e né la galera, né il patibolo potranno mai evitarli. Eppure quanti milioni di dollari spendiamo per l'arresto, la condanna e l'esecuzione dei nostri fratelli! E li spendiamo allegramente, perché pensiamo che sia una misura di salvaguardia per noi!

Insomma colla morte di un Rivet, noi ci dovremmo sentire più sicuri. Sicuri?

Ma io mi sento né più né meno sicuro dopo l'uccisione di Rivet, che se egli fosse vivo e libero; anzi mi fa pena pensare che se prima era stato ucciso solo Gallieux, ora sono uccisi Gallieux e Rivet: la morte di questi non risuscita quello. Due assassini di cui tutti siamo complici; ma quale di questi omicidii è il più brutale e insensato?

Se Rivet, allevato nell'ambiente morboso dell'attuale società, ammazzò Gallieux, aveva il miraggio di quei 300 dollari, nel caso che il colpo fosse riuscito; e quei 300 dollari rappresentavano la salvezza, la vita per lui. E come si può avere il coraggio di biasimarlo se il furto e l'omicidio sono commessi quotidianamente, come regola fondamentale della società? Che cosa sono le speculazioni di Borsa che arricchiscono tanti fannulloni? Che cosa fanno i Trusts, che ci obbligano a pagare cinquanta ciò che costa uno? E le dogane? E le guerre che macellano milioni di uomini; le guerre coi relativi bottini e saccheggi, che cosa sono signori benpensanti? E le migliaia che muoiono di tubercolosi contratta per arricchirvi? E le migliaia che sono sepolte vivi o arrostiti nelle miniere, non sono brutali assassini, che voi volete lasciar credere che siano inevitabili disgrazie, per passarla impunito e senza biasimo? Niente vogliamo dire di tanti milioni, condannati alla più atroce morte lenta, denutriti, avvelenati dai vostri cibi adulterati, co-

stretti a dormire in micidiali catapecchie, dopo spozati e consunti da una lunga giornata di lavoro bestiale! Taciamo anche delle migliaia di suicidi, costretti a tal passo dalla disperazione in cui li avete ridotti!

E voi, capitalisti, milionari, che guazzate nel sangue di chi lavora e si uccide per voi, di chi è costretto dalle vostre leggi ad arricchirvi per stentare la propria esistenza: voi, coperti di allori e di gloria, splendenti di gioielli, circondati di lusso, serviti, adorati e protetti, proprio voi ci vorreste dare ad intendere che Rivet meriti la morte! Pretendereste farci credere anche che la sua morte sia necessaria per mantenere la pace nell'umanità? Voi, e voi soli siete i veri responsabili dell'uccisione di Gallieux! Voi siete i colpevoli, scandalosi criminali, voi! Rivet è innocente.

Voi, pertanto, ci sciupate altro nostro denaro per farlo condannare e uccidere in nome della legge: così, a un omicidio commesso per uno scopo, ne aggiungete un altro senza scopo alcuno (e voi lo sapete), commesso colla più feroce premeditazione, commesso servendovi dell'elettricità, quella forza naturale scoperta da Volta, e che Marconi, Edison ed altri hanno applicato a scopo utile... Infami!

Vi rendete colpevoli di un assassinio infruttuoso per voi, inutile per noi, che colla nostra stolidità indifferenza ci rendiamo vostri complici!

Quando si finirà?!

PHILA.

## Le chiacchiere del “Risveglio”

Abbiamo appreso dall'ultimo numero del *Risveglio* che i suoi redattori, invece di confutare rigorosamente i nostri argomenti, ridono allegramente. Anche a noi l'allegria notizia ha prodotto un senso di ilarità; gli ebei e gli scemi che non comprendono nulla ridono sempre. Ma se il riso di quei signori ci fa stare di buon umore ed il loro pianto ci commuove; la strabiliante notizia che gli egregi avversari sono anche professori di letteratura e ci fanno degli appunti letterari, ci fa seriamente pensare.

Camillo Desmoulin scriveva nel suo “Vieux Cordelier”: “Nella solitudine della mia stanzetta, seduto sopra una sedia a braccioli, riprendo la penna rapida e ansante del giornalista e seguirò il torrente rivoluzionario”; e Carducci: “la penna tempestosa”; ma si vede che nei seminari nemmeno i professori studiano certe figure rettoriche.

Ma tralasciamo di occuparci di certe pretenzioni letterarie, giacché ci siamo accorti che i paladini del cattolicesimo sconfitti nella tesi intorno all'esistenza di Dio vogliono trascinarsi in altro campo che non è né utile né giovevole all'idea per il trionfo delle quali noi lottiamo.

Nella speranza, anzi nella certezza che i redentori dell'anime dannate, ispirati dallo Spirito Santo ed aiutati dal loro Dio, discutano e polemizzino sul serio noi, affinché la discussione abbia un largo numero di lettori, i quali possano giudicare, proponiamo che il *Risveglio* riproduca trtti i nostri articoli, e noi dal canto nostro ci impegneremo riprodurre sui giornali di parte nostra le risposte di confutazione che pubblicherà il *Risveglio*.

Sono condizioni accettabilissime per chiunque abbia convinzioni sincere di quello che scrive. Ciò premesso, ritorniamo alla tesi ed alle mie difficoltà di credere in Dio che gli scrittori del *Risveglio* c'invitano di porre sotto forma scientifica e con rigore sillogistico. Ripetiamo che in materia di fede non possiamo mettere niente in forma scientifica, ma con rigore sillogistico si, e se quel modo di ragionare che si chiama logica non sia completamente esulato, atterremo la confutazione dei nostri argomenti.

Tutti i teisti, e specialmente i cattolici, accusano gli ateisti di non credere in Dio, mentre sono le stesse loro definizioni che lo negano, e la stessa Bibbia che la dicono ispirata da Dio. I cattolici definiscono Dio un puro spirito pietoso e misericordioso che con la sua potenza infinita può fare e disfare ogni cosa. Ma che avviene? Avviene appunto che quelle creature che egli con tanto amore aveva create per adorarlo si ribellano, diventano peccatrici ed i loro peccati sono tanto grandi che è necessario nientemeno un grande sacrificio, quello del figlio di Dio. Scoppiamo dalle risa a questa novella delle “Mille ed una notte”. Dio, spirito purissimo, aveva un figlio.

Ma passi pure.

Ma il Dio potentissimo che può fare e disfare ogni cosa, per redimere le colpe